

La scossa - I giovani, gli artigiani, i pendolari: uno scrittore coglie il risveglio nelle storie quotidiane

PER STRADA SI SENTE UNA NUOVA ENERGIA

PER STRADA SI SENTE UNA NUOVA ENERGIA

Nel 1944 mio zio aveva dieci anni, gli dicevano che la guerra stava per finire ma non finiva mai, e intanto lui passava i pomeriggi a fissare l'unica gallina rimasta nel campo.

Si trattava di un animale miracoloso, che mangiava solo sassi e polvere eppure ogni giorno sfornava un uovo che risolveva la cena in famiglia. Certo, un uovo per cinque fratelli non era una porzione abbondante, ma la mamma sapeva allungarlo in mille modi e così, grazie a quell'ultima gallina, riuscivano a tirare avanti. Poi una mattina passa una camionetta, un soldato stringe una pistola. Mira, spara, e addio gallina. Così, per cattiveria, per noia, o semplicemente perché doveva succedere.

Quella sera in casa fu uno strano banchetto, la gallina era buona ma un po' amara, le bocche si aprivano per ingollare e basta, nessuno diceva una parola. Solo la mamma dopo l'ultimo boccone si appoggiò allo schienale della sedia, e fissando il vuoto davanti a sé disse Ecco ragazzi, adesso bisogna inventarci qualcosa.

E negli ultimi tempi questa storia di mio zio e la gallina mi torna sempre in mente. Sarà perché da piccolo mi sembrava una favola, e adesso invece è anche troppo reale. Adesso che siamo di nuovo qui a fissare la gallina morta, adesso che bisogna inventarci qualcosa. Ed è proprio quello che stiamo cercando di fare.

Si vede, si sente dappertutto. Basta guardarsi intorno senza fermarsi al grigiore del primo colpo d'occhio, basta non passare le giornate utilizzando i social network come tristissimi bar elettronici, dove è tanto comodo perdere i giorni a lamentarsi, vagheggiando le mille opportunità che avremmo avuto se si fosse nati in posti o epoche diversi. Si tratta di un passatempo come un altro, sì, ma dedicarsi adesso è come trovarsi in bici coi freni che si rompono giù per una discesa ripida, e cercare di salvarsi criticando l'inaffidabilità della ditta produttrice: molto improbabile che questo ammorbidisca l'abbraccio del castagno che ci aspetta al prossimo tornante.

E infatti in Italia c'è chi fa altro, per fortuna. Basta andare in giro e ascoltare le storie delle tante persone che nonostante tutto ci credono e insistono. Certo, per trovarle devi sforzarti un po'. Non stanno in prima classe sul Freccia Rossa, dove potrai solo deprimerli ascoltando pseudo manager e uomini d'affari, la presunta classe dirigente che in realtà non dirige più nulla, mentre parlano a voce alta nel cellulare tentando di tenere a galla il proprio business. Se invece vuoi incontrare le forze nuove del paese, ti tocca svegliarti presto e salire sui regionali: lì le forze sono così tante che non trovano posto a sedere, stanno in piedi stipatissime e si reggono l'una all'altra per non cadere durante le frenate più brusche. A loro nessuno offre un bicchiere di prosecco, uno snack dolce o salato. A queste persone nessuno regala niente. Sono i pendolari, professori supplenti che raggiungono scuole scassate, archeologi che scavano i nostri tesori, sono tutti quelli che lavorano per compensi che sfiorano il volontariato eppure ogni mattina ripartono, entusiasti di esserci, di mettere in pratica quello che hanno studiato.

Altri invece se ne fregano degli studi e si inventano nuove occupazioni, con una fantasia che spaesa. Geometri che costruiscono biciclette coi rottami industriali, edicolanti che allevano le api... basta muoversi un po' e le storie ti saltano addosso da sole. Ho conosciuto un ragazzo

che cercava di aprire una libreria e una ragazza che restaura mobili antichi per rivenderli. Hanno preso un fondo insieme, dividendosi lo spazio e l'affitto e le mille difficoltà che la burocrazia gli offre come incoraggiamento. Gli andrà bene, gli andrà male, chi lo sa, di sicuro hanno la libreria meglio ammobiliata del mondo.

L'entusiasmo, la forza di insistere anche quando tutto e tutti intorno ti dicono Ma dove vuoi andare, è questo che fa la differenza. Pure la fiammeggiante avventura di Bob Dylan è iniziata così: da ragazzo scappò di casa diciassette volte, e solo in sedici occasioni sono riusciti a riprenderlo. È proprio questo che bisogna fare adesso, scappare di casa. Che non vuol dire lasciare l'Italia, anzi, è l'opposto. Vuol dire scappare dagli schemi, dai sentieri battutissimi del buon senso e della prudenza. E scommettere tutto sulla nostra passione, su quello che ci entusiasma e ci riesce meglio. Invece di cervelli che fuggono, cuori che combattono.

Non ci vuole nemmeno un grande coraggio: in questo periodo così difficile, rifiutare la sicurezza di una vita prudente è una scelta semplice, visto che la sicurezza non esiste più, e la prudenza non ci porta da nessuna parte. Nei ricchi anni Ottanta, quando potevamo fare quello che ci pareva, cadevamo tutti nelle stesse scelte, gli stessi studi, per poi buttarci in coda sull'autostrada della carriera, suonare il clacson e provare a sorpassare a tutto spiano. Adesso invece l'autostrada è chiusa, e ognuno deve inventarsi il suo sentiero. Quello che gli piace, senza ascoltare troppo, senza dar retta ai consigli che le vecchie generazioni si ostinano a regalarci su un mondo che non conoscono più. La prima volta che mio nonno ha visto un videoregistratore, lo scambiò per una moderna cassetta delle lettere. L'ho lasciato fare mentre provava a infilare cartoline nella buca dove entravano le videocassette, ma ho dovuto fermarlo quando voleva andare fuori e inchiodarlo al cancello.

Questa è la situazione, non c'è più tempo per lamentarsi al bar, ed è troppo tardi per spiegare a chi non lo sa come si usa un videoregistratore. Adesso bisogna scappare di casa, e quando si scappa si corre e basta, a testa bassa e insieme altissima. E se una strada è interrotta ci si butta sull'altra, e se le strade non ci sono più prendiamo il machete e ce ne apriamo una tutta nuova in mezzo al bosco.

Sarà un'avventura nel folto della novità, ci perderemo tantissime volte, ma per orientarci abbiamo la stella della passione e l'arte dell'inventiva. Quest'arte ce la riconosce il mondo intero, ma troppo spesso la usiamo male, inventandoci mille modi creativi per fregarci tra noi, per essere un po' più furbi degli altri. È una follia, è come avere tanta benzina ma sprecarla per dare fuoco alle auto dei vicini, e rimanere a secco. Adesso invece bisogna correre, con tutta l'energia che riusciamo a inventarci dentro, e farlo uno accanto all'altro, correndo così forte da scuotere l'aria mentre passiamo. Viviamo un'epoca in cui non esiste alternativa al sognare in grande. Sfruttiamolo, questo privilegio, e puntiamo dritti verso il nostro orizzonte sbilenco e luminoso. La gallina è morta, adesso bisogna inventarci qualcosa. Sarà difficile, sarà rischioso, sarà quello che racconteremo un giorno ai nostri nipoti. Scommetto che saranno fieri di noi.

Fabio GENOVESI